

IL DRAMMA IMMIGRATI

■ PARIGI. Le campane di Saint Bernard si sono messe a suonare alle 7. E stavolta non era un falso allarme. Se l'aspettavano, dopo aver sentito in tv Juppé duro la sera prima. Pochi erano riusciti a chiudere occhio. Una cinquantina dei 300 clandestini, i più esposti all'espulsione, secondo i criteri accennati dal governo, erano già riusciti ad allontanarsi alla spicciolata dalla chiesa, facendo perdere le proprie tracce. A quelli che avevano deciso di restare sino in fondo, gli hanno in un certo senso dato il tempo di prepararsi, di arrivare con un minimo di dignità alla prova estrema. Non in mutande, in ginocchio, ma a faccia alta. Come si fa in fin dei conti anche coi condannati a morte. Hanno avuto il tempo di rivestirsi, comporsi, svegliare i bambini. Di liberare la navata centrale dai materassi, dai sacchi a pelo, dagli effetti personali e disporvi, in perfetto ordine, le sedie di legno e paglia. Poi si sono seduti e hanno atteso, in un silenzio rotto solo dalla tensione e dai pianti dei piccoli.

Il grido del sacerdote

Mentre dal microfono sull'altare il curato Henri Coindé si era messo a leggere dei testi, tra cui «Ho fatto un sogno», di Martin Luther King, «Sono stato interrotto alla frase: ...che gli uomini rispettino la dignità della persona umana», testimonierà più tardi padre Coindé. Le «celebrità» presenti hanno preso il proprio posto: il cancerologo Leon Schwartzberg e l'ex ministro comunista Jack Ralite si sono stesi accanto ai dieci che facevano lo sciopero della fame Emmanuelle Beart, l'attrice, si è seduta con un ragazzino nero sulle ginocchia. Fuori ci si preparava all'assalto militare imminente.

Ed ecco che alle 7.40 sono arrivati. A passo di corsa, in colonne per due. Con il casco, gli scudi anti-sommossa, i tascapane colmi di granate lacrimogene, le maschere a gas, i lunghi manganelli neri. Un migliaio di uomini in assetto di guerra. Sette squadroni della gendarmeria mobile (525 agenti), otto compagnie di Crs, la Compagnie repubblicana di sicurezza (450 agenti), più le ambulanze dei pompieri, più un numero imprecisato di agenti in borghese. Un dispiegamento di forza più che imponente per venire a prendere tre centinaia di persone, di cui un terzo circa donne e un altro terzo bimbi o addirittura neonati.

Gli scontri

Si sono scontrati prima col muro di quelli che erano accorsi a difendere i cancelli della chiesa. L'hanno attraversato con qualche tafferuglio, spintonando la gente che si aggrappava agli scudi, alle guarnizioni da samurai dei caschi, ai giubbotti, mandando qualche manganellata, sparando qualche lacrimogeno. Poi hanno dato l'assalto con le asce contemporaneamente a quattro degli ingressi della chiesa, mentre attraverso le vetrate, con la comparsa del sole, si stagliavano all'interno le loro sagome marziali. «Le hanno sfacciate tutte, senza darsi la pena di accertarsi che potevano entrare anche



L'irruzione delle forze di polizia ieri mattina nella chiesa occupata da 55 giorni dai sans papier

L'agguato ai sans papier

Parigi sceglie il blitz e prepara i charter

Juppé fa sgomberare i sans papier. Riservandosi ora di esercitare più o meno col gontacocce una certa «generosità» verso i soggetti all'espulsione. Potrebbero così salvarsi la metà di quei 300, in particolare chi ha bambini. Per gli altri sono pronti velivoli militari. Nella nottata una manifestazione a sostegno degli immigrati è stata caricata dalla polizia francese. Lacrimogeni, scene di panico e scontri; secondo la radio «France info» ci sono stati 20 feriti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

solo girando semplicemente la maniglia», ha poi detto il professor Schwartzberg. La fragile barricata improvvisata all'ultimo momento con panche di sacrestia e qualche seggiola ha ceduto nel giro di pochi secondi. Con il trambusto, le grida, i pianti dei più piccolini che soffocavano il canto al microfono di una donna nera. Poi la caccia all'uomo. «Corretta», testimonieranno Schwartzberg e il leader della Lega comunista rivoluzionaria Alain Krivine, per i dignitari, portati fuori in barella dai pompieri. Più movimentata per gli altri. Con le donne che urlano abbracciate disperatamente ai figli, uno dei sans-papiers che si aggrappa mugolando al corpo del portavoce Ababakar Diop mentre quattro poliziotti lo portano via di peso.

Dovevano avere ricevuto istruzioni precise sul cercare di evitare spargimento di sangue. Gli devono aver

anche alla straordinaria «dignità» degli africani sgomberati.

Caricati sugli autobus in attesa della polizia, gli occupanti di Saint Bernard sono stati trasferiti al centro di detenzione amministrativo di Vincennes. Mentre i dieci protagonisti dello sciopero della fame sono stati avviati sotto scorta verso due ospedali militari della regione parigina, al Percy di Clamart e al Bégin di Saint-Mandé. A Vincennes, oltre a due di questi ultimi, che avevano rifiutato di essere ricoverati e sono stati poi uniti agli altri, sono arrivati 89 uomini, 53 donne e 68 bambini. Donne e bambini sono stati rilasciati nella notte. A spiegare il conto che non torna rispetto ai 300 presunti rifugiati nella chiesa, le autorità hanno dovuto confermare che almeno una cinquantina di loro, i più esposti all'espulsione, sono riusciti a svignarsela.

Che succederà ora? Un ministro ha lasciato intendere che saranno regolarizzati i più degni di interesse, in particolare chi ha figli nati in Francia o congiunti in regola. Debré ha parlato di un 30-40% di possibili regolarizzazioni, che farebbero 100-130 persone su 300. Ma non ha lasciato dubbi sul fatto che alcuni, in particolare i senza famiglia e coloro che si sono visti rifiutare una domanda di asilo, saranno espulsi senza pietà. Forse già stamane, con voli dell'aeronautica militare, dopo che i piloti civili si sono rifiutati.



La Beart eroina

«Hanno violato una chiesa, hanno sfondato con le asce le sue porte, hanno mandato in frantumi le vetrate, hanno terrorizzato decine di bambini: ho paura di immaginare verso quale modello di società ci stiamo dirigendo in Francia». Questa la prima testimonianza dell'attrice francese Emmanuelle Beart su quanto è accaduto ieri a Parigi. Ospite nella chiesa insieme agli africani, la Beart è una delle protagoniste insieme a Tom Cruise di «Mission impossible», atteso in autunno sul grande schermo in Italia. Ieri l'attrice è stata presa dalla polizia e trasportata a forza fuori dalla chiesa. Le telecamere hanno mostrato l'attrice con gli occhi cerchiati e sul punto di piangere quando è stata catturata.

LA POLEMICA Il colpo di mano spacca la Francia. Il premier si difende: «Applico la legge»

Applausi dalla destra, choc a gauche

■ PARIGI. È più che semplice indignazione. Più che la collera che ha portato tanta gente in piazza ieri a confrontarsi con la polizia nelle ore immediatamente successive lo sgombero. È sgomento. Come se si facesse fatica a spiegare razionalmente tanto accanimento, tanta voglia di fare i cattivi, indossando la maschera di sbirro dell'Impero del Male, proprio nel momento in cui sembrava che la faccenda si potesse sistemare senza ricorso alla forza. «Un intervento assurdo e dannoso...», lo ha definito Lionel Jospin. Condannando innanzitutto la «brutalità e violenza» con cui si conclude una vicenda che testimonia dell'ostinazione e della goffaggine del governo. «Lo choc è per il metodo. Prima ancora che per la sostanza. «Nella tradizione della vecchia destra brutale e cinica», rincara il leader comunista Robert Hue. Di colpo di forza autoritario, degno d'un regime di altra epoca», parla il sindacato nazionale dei giornalisti. «Ancora una volta Juppé non comprende, non vede

Scioccata la sinistra, ma non solo. Mentre la destra esulta, in parte con l'atteggiamento di chi si è levato un peso che rischiava di lacerarla. Ma era necessario che Juppé si travestisse da Dart Vader?. «Se non facessi applicare la legge oggi come potrei farla applicare verso questa o quell'altra categoria domani?», aveva dichiarato, tradendo un'apprensione che va oltre i sans papiers, quella per un autunno sociale di fuoco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

niente di quel che succede in questo Paese...», gli fa eco la figlia di Delors Martine Aubry. Fino al vecchio professor Albert Jacquard, succeduto all'Abbè Pierre alla testa del movimento dei senza tetto, che vede addirittura la Francia «entrare piano piano sulla via del fascismo».

Esulta invece la destra, come se si fosse levata dallo stomaco un peso che minacciava di lacerarla. Vengono applausi alla «fermezza» del governo, appena temperati da chi sostiene che quel che è stato fatto

ieri «andava fatto prima» e di chi, come gli ultrà xenofobi del partito di Le Pen, vorrebbero vedere gli africani sui Cherters prima di dichiararsi soddisfatti. Si è allineato anche il capogruppo giscardiano che aveva ricevuto i Sans papier all'assemblea nazionale, che ora li accusa di non aver colto al volo le disponibilità del governo. «La polizia fa il suo lavoro, Saint Bernard non era mica Disneyland», fa il presidente del gruppo gollista Pericard. «È successo quanto doveva succedere. Problemi del ge-



nera non si risolvono tra le acquasantiere e alla luce dei riflettori tv, ma caso per caso in commissariato...», e poi i socialisti al governo avrebbero fatto lo stesso, dice il ministro che si occupa delle polveriere delle ban-

lieues, Eric Raoult. Sempre zitto invece Chirac.

Eppure quel che non quadra è proprio la sproporzione tra mezzi impiegati e il risultato. Tra coloro che la mettono più esplicitamente in

luce è uno dei 26 saggi che per cinque mesi avevano cercato di mediare tra i sans papiers e le autorità, l'ex ambasciatore Stéphane Hassel. «Non capisco il ricorso alla forza contro una chiesa, che era del tutto

IL DOCUMENTO

Il j'accuse del cardinale Lustiger «L'Europa non alzi muri»

■ PARIGI. Una denuncia toccante, un atto d'accusa deciso contro la prova di forza compiuta dalle forze di polizia in una chiesa di Parigi nei confronti di 300 emigrati. La Francia della solidarietà si riconosce nelle parole del cardinale Lustiger, riportate ieri dal quotidiano «Le Monde» e che pubblichiamo di seguito integralmente. Il cardinale Lustiger, arcivescovo di Parigi è una delle figure intellettuali più rappresentative e ascoltate della Francia che non accetta di vivere la propria «grande» in termini di oppressione nei confronti dei più deboli, rifiutando di dare vita ad un nuovo colonialismo. Asseritore del dialogo tra le diverse religioni, Lustiger non nasconde in questa drammatica circostanza il rifiuto di una politica-spettacolo, che sacrifica sull'altare di vecchie polemiche tra destra e sinistra un tema decisivo come quello dell'assorbimento da parte dell'Europa industrializzata dei milioni di uomini e donne che premono alle sue porte. Le affermazioni di Lustiger hanno avuto un immediato impatto sull'opinione pubblica francese. Riprese da radio e Tv, hanno raggiunto un primo obiettivo. Quello che il cardinale si prefiggeva: non ridurre la vicenda dei 300 emigrati ad una questione di ordine pubblico, ma di costruire attorno al loro dramma un grande dibattito. In questa direzione si sono espresse diverse personalità politiche, del mondo della cultura, semplici cittadini che hanno sussistato di telefonate i centralini dei maggiori quotidiani, chiedendo che su questa storia non cali il velo, che i 300 emigrati non siano espulsi.

Mezz'ora dopo l'intervento delle forze dell'ordine, ho ricevuto copia dell'ordine di sgombero, giustificato con motivazioni di ordine pubblico, di sanità e di sicurezza. Motivazioni sulle quali non intendo pronunciarmi. Voglio dire che in questo momento provo una immensa compassione per questi uomini e donne, molti dei quali, ne sono certo, avevano fatto del loro meglio per ottenere uno statuto legale in Francia. Ma può un Paese democratico come la Francia giungere a questi atti estremi per ottenere un dibattito appropriato?

La situazione che si è determinata è del tutto simile a quella degli agricoltori francesi obbligati a gettare via tonnellate di frutta. Ma è possibile sacrificare trecento Africani come fossero tonnellate di frutta, per ottenere infine un dibattito politico su una questione così fondamentale? Si è trasformato un dibattito politico, fondato sulla morale e il diritto in un dibattito-spettacolo. Per quel che mi riguarda, mi sono rifiutato di far entrare la Chiesa in questo gioco, dove ci sono fatalmente delle vittime.

Si sacrificano uomini e donne in nome di una lotta il cui fine è politico ma che passa al di fuori dei processi democratici delle procedure di arbitraggio e di voto. Ciò che mi lascia desolato è che la vera questione politica non è stata posta. Io non chiamo dibattito politico il confronto tra sinistra e destra intorno alle leggi esistenti. Non si parla dell'immigrazione, ma delle leggi Pasqua. Non si favorisce un dibattito tra opposizione e maggioranza interne alla Francia, mentre siamo di fronte ad un problema di fondo che si pone oggi ad ogni Paese sviluppato e ricco il cui spazio geografico sia poco popolato e circondato da masse enormi di popolazioni.

È un problema fondamentale di equilibrio politico, economico, un problema di cultura, di destino delle Nazioni europee. Ora è posto in maniera ineluttabile ma è destinato a conclusioni negative se non si avvia un dibattito politico in maniera seria e non polemica. Si può ritenere, sperare, che le Nazioni occidentali e democratiche resteranno fedeli ai principi su cui hanno basato la loro dignità e prosperità.

Non c'è altra strada: nel momento in cui questi Paesi, anche solo per proteggersi, contravvenissero ai principi di umanità che costituiscono la loro moralità, esse sarebbero già sulla via della propria distruzione. La maniera di affrontare la questione dell'immigrazione clandestina non è quella di erigere nuove cortine di ferro intorno all'Europa Occidentale prospera, ma di rendere i cittadini responsabili del proprio avvenire.

+

+